



# Un esercito senza democrazia

«DA OGGI ognuno è più libero»: così era stata annunciata la costituzione del primo governo di centro-sinistra.

Di quale libertà si trattava i giovani lo hanno imparato a loro spese. Nella scuola, nella fabbrica, nell'esercito per essi è restata immutata la realtà autoritaria ed antidemocratica. Dai giovani è sempre venuta una forte spinta verso la libertà e la democrazia; la DC si è sempre opposta a questa aspirazione, per questo essa è additata come la responsabile principale del mancato sviluppo della democrazia.

Quando i giovani nel '53, nel '60, nel 1968, tutti momenti critici ed esaltanti della storia del nostro paese, furono la componente decisiva contro ogni tentativo reazionario, la DC stava sempre dall'altra parte della barricata. Così è anche ora: per la gioventù la DC è il partito di opposizione, la forza che si erge a garanzia degli interessi parassitari e conservatori che i giovani vogliono colpire.

Nella scuola la DC non ha voluto in 25 anni di governo abolire i regolamenti fascisti, ha preferito l'organizzazione consegnataci dalla «più fascista delle riforme» (come la definì Mussolini), quella di Gentile; il disor-

dine della scuola non è causato dagli studenti, ma dall'assenza di attrezzature scolastiche sufficienti, dal suo alto costo e soprattutto dall'assenza di democrazia. L'abolizione dei regolamenti fascisti è una prima tappa perché la scuola possa essere, con il contributo degli studenti, rinnovata profondamente nei contenuti, nei metodi didattici, perché essa sia posta al servizio dei lavoratori, di un nuovo sviluppo economico fondato sulla utilizzazione piena di tutte le risorse disponibili a partire dalla scienza, dalla tecnica, dalla cultura.

ANCHE NELL'ESERCITO, mentre si è favorita la scalata ai più alti gradi di nostalgici fascisti, non è cambiato nulla della struttura autoritaria e repressiva cui i giovani devono sottostare. Per i giovani l'esercito è oggi una gabbia nella quale vengono a trovarsi, distaccati dalle realtà da cui provengono ed in cui torneranno. Ad essi si proibisce di riunirsi per discutere, di leggere i giornali di sinistra, non si insegna la Costituzione e perciò si tace sulla funzione che essa affida all'Esercito italiano. A ciò si aggiunge l'assurda condizione economica in cui il giovane si viene a trovare e la lunghezza del periodo di leva. La DC non

ha voluto riformare nulla dell'attuale struttura, ha permesso che si continui a far funzionare l'esercito come se la sua funzione fosse quella di contrapporsi alle profonde trasformazioni democratiche. E' necessaria una profonda riforma a partire da queste proposte:

- rispetto della Costituzione nelle caserme, libertà di discussione e di riunione;
- controllo democratico e popolare sull'esercito e sulle sue funzioni da parte del Parlamento;
- riforma dei codici e dei regolamenti attuali;
- riduzione del periodo di leva a 12 mesi, aumento del soldo ad un minimo di L. 500 giornaliere; netto miglioramento della vita delle caserme (vitto, igiene, sanità ecc.).

Anche la riforma dell'esercito è una esigenza inderogabile per contrastare la volontà democristiana di continuare sulla strada che l'ha portata a rifiutare il grande apporto che può venire dalla gioventù per il rinnovamento dello stato, per lo sviluppo profondo della democrazia.

## APPRENDISTI: sfruttamento per 800.000

IL 50 PER CENTO dei giovani occupati o in cerca di lavoro in età fra i 14 e 20 anni sono qualificati come «apprendisti». E' un esercito di oltre 800.000 unità, stando alle statistiche ufficiali (secondo alcune fonti la cifra è superiore al milione); sono giovanissimi per i quali il diritto allo studio è solo una vaga promessa. L'apprendistato dovrebbe servire anche a qualificare, a far imparare un mestiere; invece nei confronti degli apprendisti non si svolge nessuna azione seria di preparazione professionale. I corsi organizzati dai molti enti adibiti al proposito sono scarsamente frequentati e non possono fornire né una preparazione culturale né una specializzazione. L'apprendista è addetto ai lavori generici e non può per ragioni di fatto chiedere una qualifica. Stando alla legge egli non dovrebbe svolgere lavori di manovalanza, pesante, a catena, organizzati per turni, lo orario di lavoro dovrebbe essere inferiore di alcune ore al giorno a quello degli operai. Ma questa legge viene continuamente violata: anzi la violazione della legge è praticamente diventata la regola. Le visite degli ispettori del Ministero del lavoro (pochissimi) non sono quasi mai improvvisate: quando ciò accade si giunge anche all'assurdo di nascondere gli apprendisti con vari sotterfugi.

L'ASSUNZIONE come apprendista moltiplica per il giovane la difficoltà a proseguire gli studi e ad acquisire una qualifica.

La DC, nonostante l'ampia mobilitazione della gioventù per giungere ad una nuova regolamentazione del lavoro giovanile che sia la premessa per abolire l'apprendistato, non ha mai mosso un dito per questo esercito di giovani che si presenta sul mercato del lavoro. Il rifiuto di garantire un effettivo diritto allo studio per tutti i giovani nasconde la politica che la DC ha da sempre sviluppato verso la gioventù: sprecare l'enorme ricchezza di cui essa è espressione, contrapporla agli interessi dei lavoratori e dei ceti medi, alla mano d'opera disoccupata.

Per questo essa ha sempre detto di no alle richieste delle organizzazioni sindacali, per ridurre drasticamente il periodo di apprendistato, per abolirlo dove già vi sono le condizioni, per intervenire con agevolazioni di varia natura nei confronti delle aziende artigiane e dei piccoli imprenditori perché le loro difficoltà non vengano scaricate sulla manodopera giovanile.

## LAVORATORI-STUDENTI: due diritti violati

NON SI è mai fatto in Italia il conto di quanto costa in termini monetari la disoccupazione e la mancanza di un reale diritto allo studio. Sarebbe del resto difficile per chi, come la DC e i suoi governi e il modello di sviluppo economico da essi sostenuto considera il garzone di 15 anni «produttivo» e lo studente della stessa età «improduttivo». Essi non vedono al di là del proprio naso. Milioni di famiglie e di giovani sarebbero in grado invece di fornire cifre molto precise al riguardo. La testimonianza più valida e al tempo stesso drammatica viene dai lavoratori studenti.

Sono giovani che hanno dovuto abbandonare anzitempo gli studi, inseriti nel lavoro senza una qualifica, che aspirano ad uscire da questa condizione. Oppure sono giovani che per continuare gli studi devono trovarsi una occupazione, spesso aleatoria.

A Milano sono 70.000; a Torino 40.000, di cui 15.000 dipendenti della FIAT; in Italia sono quasi un milione.

Immensi sono i sacrifici che questi giovani devono sostenere: rinunciare al tempo libero, alle vacanze, al sonno.

Devono sopportare spese enormi, centinaia di migliaia di lire all'anno, per pagare le rette delle scuole private. Ciò che li spinge a affrontare questi sacrifici, compresa la rinuncia alle amicizie, alle attività sportive non è solo il miraggio di un miglioramento di carriera, perché sanno che con il titolo di studio in tasca non c'è quasi mai la promozione, il passaggio di categoria, ma è soprattutto il bisogno di conoscere, di sapere, di possedere degli strumenti per affrontare tutti i problemi derivanti dalla propria condizione, per essere più capaci di far valere i propri diritti nella fabbrica e nella società, per avere un maggior potere di contrattazione sindacale e politica.

NEL RECENTE convegno promosso dal Partito e dalla FGCI a Milano sulla condizione dei lavoratori-studenti si sono precisati gli obiettivi per superare questo fenomeno assurdo, antisociale, della doppia fatica del lavoro e dello studio:

- gratuità dei libri, dei trasporti, abolizione delle tasse.
- abolizione della scuola serale privata e trasformazione della scuola serale in pomeridiana, attraverso l'apertura di sezioni pomeridiane nelle scuole statali di ogni ordine e grado.
- permessi nei luoghi di lavoro in vista della riduzione dell'orario di lavoro a 6 ore, pagate 8.

Nel 1966 e nel 1971, il governo di centro-sinistra ha fatto vaghe promesse, nessuna mantenuta. Se, tanto per cominciare, i 30 miliardi erogati per il cosiddetto «Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori» (che vanno a finire a Enti che organizzano corsi spesso solo sulla carta) ed i 15 miliardi stanziati per la scuola popolare e elementare per adulti (organizzata con criteri superati e inaccettabili) fossero utilizzati per realizzare quelle sezioni pomeridiane o anche serali, per sdoppiare le classi sovraffollate, si farebbero già dei passi concreti, anche se timidi.

Ma la DC nega anche queste timide concessioni. Anche per i lavoratori-studenti la DC propone di continuare la strada finora percorsa. Ma i giovani che sono stati cacciati dalla scuola e vogliono continuare a studiare sanno che la loro condizione può cambiare solo se la DC sarà sconfitta, se a dirigere il paese non saranno più le forze della conservazione, ma i lavoratori, le masse popolari, le loro organizzazioni e in primo luogo il PCI.

## LAVORO MINORILE: 500.000 "fuorilegge"



E' più facile trovare un lavoro per un bambino di 12-13 anni che per un giovane che abbia conseguito un diploma. E' più facile essere disoccupati quando si è giovani, con un titolo di studio, nel pieno delle proprie forze intellettuali e fisiche che quando si ha una preparazione generica.

Queste sono tragiche realtà della società italiana, così come l'ha modellata il capitalismo, così come l'ha voluta il sistema di dominio democristiano. Nel 1970 il 53,4 per cento del totale dei disoccupati era dato dai giovani dai 14 ai 29 anni. Alla cifra esplicita corrispondente a questa percentuale (453.000) vanno aggiunti 300.000 giovani che non risultano né occupati, né disoccupati «registrati», né studenti o inseriti nei processi formativi.

Contemporaneamente esistono i cosiddetti «fuorilegge» del lavoro, cioè bambini e ragazzi che hanno meno di 14 anni, occupati come garzoni nei bar, nei negozi, nelle botteghe artigiane, in attività agricole e pastorali.

Sono quelli che «non rispettano» l'obbligo scolastico per aiutare le famiglie: sono 500.000, un numero impressionante!

Occupazione dei bambini e disoccupazione sono due facce della stessa medaglia: il lavoro minorile è il risultato di condizioni familiari precarie, ma esso è preferito, perché costa meno, al lavoro degli adulti.

Chi sono? Sono figli di disoccupati, di operai, di contadini, specialmente nel Mezzogiorno e nelle borgate povere delle grandi metropoli del Nord.

Metà di essi guadagna circa 3000 lire settimanali; negli ultimi

tre anni gli infortuni occorsi ai minori sono aumentati del 41 per cento (è un dato ufficiale dell'INAIL che si riferisce agli incidenti regolarmente denunciati). Non conoscono in gran parte orario di lavoro «umano»: molti di loro lavorano oltre 8 ore (il 40 per cento) e nei giorni festivi. (Il 62,8 per cento dei giovani occupati ai di sotto dei 18 anni presta la propria opera senza una disciplina contrattuale dell'orario di lavoro!).

La DC e i governi di centro-sinistra che hanno sbandierato ai quattro venti l'aumento di spesa per la scuola, portano la responsabilità di aver tolto a milioni di ragazzi la gioia di una infanzia serena, di aver negato ad essi il diritto di studiare, il diritto di divertirsi, di esercitare lo sport in strutture adeguate. Anche questi bambini sono protagonisti dei «miracoli economici», insieme ai loro coetanei costretti ad emigrare con i genitori.

Ma per essi non vi è ricompensa, c'è un presente fatto di umiliazioni per loro e le loro famiglie, c'è un futuro fatto di tribolazioni, di ricerca faticosa e difficile di un lavoro che si possa considerare stabile, ma che tale non sarà, perché esposto più degli altri alle crisi economiche che periodicamente il paese attraversa. I governanti dc quando hanno prestato attenzione ai bambini lo hanno fatto per dei loschi interessi, come gli scandali dell'ONMI dimostrano. Né il presente, né il futuro dei ragazzi deve essere lasciato nelle mani della DC.

## PARLIAMO DI... PARLIAMO DI... PARLIAMO DI...

### L'industriale rapito

IL CASO di Oberdan Sallustro, il dirigente della Fiat argentina rapito dai guerriglieri, ha riempito e riempie pagine di giornali, ha occupato ed occupa un posto di primissimo rilievo nei notiziari radiofonici e televisivi. Naturalmente è più che lecito che la notizia trovi ampio risalto: diremmo, anzi, che avrebbe dovuto trovarne di più. E soprattutto in modo diverso.

Di che cosa hanno parlato e parlano, infatti, i giornali borghesi e la radio-televisione? I loro notiziari hanno preso le mosse dalla legittima preoccupazione per la sorte di un uomo: ma si sono costantemente trasformati nella esaltazione della figura dell'«industriale benemerito», limitandosi a definire i rapitori «estremisti di sinistra» e, infine, ancora più sbrigativamente «banditi». Ma non hanno speso una riga per spiegare in quale contesto sociale e politico sia maturato il disegno del rapimento, che cosa rappresenti Sallustro al di là della sua privata vicenda di uomo, quale illusione animi il tentativo di colpire — con questa azione sbagliata — il potere capitalista.

Non una riga o una parola è stata spesa per spiegare — e denunciare — la situazione sociale e po-

litica argentina. Una situazione drammatica, tesa: che vede protagonista la stessa FIAT argentina responsabile di aver licenziato molte centinaia di lavoratori, alcuni dei quali sono stati uccisi dalla polizia nel corso di una lunga notte di protesta.

Non una riga — o poche parole frettolose, come se la notizia non appartenesse allo stesso mondo che ha prodotto il rapimento di Sallustro — è stata spesa per dire che, dopo il rapimento, la polizia ha assassinato un operaio ed altri ne ha feriti perché insieme a migliaia di lavoratori reclamavano, nelle vie della città di Mendoza (Argentina), la fine della miseria e della disoccupazione.

Per la stampa borghese e la radio-televisione democristiana, è evidente, la morte certa di un operaio, la fame di milioni di uomini, donne e bambini non valgono come «notizia» la pur drammatica sorte di un solo industriale. Ed è «bandito» soltanto chi lotta — pur usando metodi gravemente sbagliati — contro lo sfruttamento e la miseria. E' un modo di vedere la realtà del mondo che costituisce, da solo, tutto un programma.



### Fine-settimana

Le vacanze-lampo, i «ponti» di pochi giorni — ma per la maggioranza di poche ore — fanno intasare le strade, provocano morti e feriti. Dopo ogni festività, purtroppo, si fanno i conti della strage e quest'anno la cifra ha superato ogni triste previsione: 152 morti, fra Pasqua e Pasquetta. I tecnici si azzuffano per cercare le cause meccaniche o umane: eccessiva velocità? stanchezza? imprudenza criminale? Nessuno sa dare una risposta sicura e si è arrivati alla follia del «Corriere della Sera» che ha parlato di spinta in massa al suicidio inconscio, nel tentativo di sfuggire alla dura realtà del rientro da una vacanza.

Suicidio inconscio? Guardiamo piuttosto perché la gente è costretta a fuggire, in massa dalle città.

Le metropoli cresciute nel nome della speculazione non hanno spazio per il riposo dell'uomo, non offrono scelta alle famiglie, ai bambini. Una manciata di speculatori ha sottratto alle città il verde, i parchi, i giardini. Amministrazioni corrotte hanno aiutato a farne un deserto di cemento dove è impossibile passare due giorni di distensione e di sano svago. Quando centinaia, migliaia di persone hanno occupato pochi fazzoletti di verde risparmiati alla rapina, gli altri, e sono milioni, sono costretti a mettersi in strada, a cercare per chilometri, sottraendo perfino le ore al sonno e al riposo, quel che la città non può dare. I soldati ammucchiati, la spietata e sfacciata politica di rapina sono la prima risposta all'esodo forzato. Altro che inconscia ricerca della morte!